

Il leader lo invita, Fico dice no La guerriglia del ribelle per condizionare il candidato

Grillo l'attendeva a Roma. Ma Roberto torna in scaletta a Rimini

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA È guerra fredda tra Luigi Di Maio e Roberto Fico. L'ascesa del vicepresidente della Camera, unico concorrente vero in corsa per la premiership 5 Stelle, sta provocando un contraccolpo grave nell'assetto del Movimento. E il silenzio pubblico di Fico si è fatto assordante. Anche perché, spiegano alcuni deputati a lui vicini, dopo la scontata vittoria di Di Maio e in piena campagna elettorale, potrebbe partire una controffensiva insidiosa, con prese di distanza che rischierebbero di minare il dogma dell'unità.

Un conflitto conseguenza di un clima tesissimo, che vede Beppe Grillo scagliarsi contro i cronisti, con battute antropofaghe che contengono più bile che ironia. Nel pomeriggio, Di Maio, reduce dal bacio della teca di San Gennaro a Napoli, sfreccia scuro in volto in Transatlantico, senza proferire verbo. Fico è il più evocato, ma risulta irreperibile, in un Aventino personale che comincia a innervosire i vertici. Un deputato scherza: «Vi ricordate quando Fico disse che la liquefazione del sangue di San Gennaro è una balla?».

Altri colleghi, più seriamente, ricostruiscono quanto è accaduto. A far andare su tutte le

furie Fico è l'annuncio che il ruolo di candidato premier sarà potenziato da quello di capo politico. Una formula che gli ortodossi (cioè i vicini a Fico) raccontano come chiesta espressamente da Di Maio, per avere i pieni poteri e mani libere. Ma è anche vero che Grillo da mesi cercava il modo di fare il passo indietro definitivo, nelle sue *arabesque* di «passi di lato» e *arrière*. E questo è certamente il momento migliore per sfilarsi dall'assedio e dal groviglio di liti e querele.

Subito dopo la pubblicazione del post, Fico alza il telefono e chiama Grillo per chiedere spiegazioni. Il fondatore, chiuso nel suo bunker romano, lo invita a un colloquio in hotel per chiarire. Fico è a Napoli e risponde vagamente, sullo stile del «preferirei di no», di *Bartleby lo scrivano*. La verità è che non ha nessuna intenzione di concedere il bacio della pantofola. E infatti viene atteso invano per tutta la giornata all'Hotel Forum.

Un rifiuto che segna il punto più alto delle tensioni. Ma solo per il momento. Perché la scelta di non contarsi alle consultazioni per il premier non è un disarmo unilaterale. Spiega chi sta con Di Maio: «Abbiamo fatto un errore clamoroso, con questo voto in solitaria». E la scelta di non presentarsi, per Fico, è il modo migliore per non essere sconfitto in battaglia e continuare a combattere in trincea. Come ha già fatto

più volte, a cominciare dal tema dell'immigrazione, Fico segnerà il punto su alcuni temi, per evitare ulteriori scivolamenti a destra. Da Mdp, tra l'altro, lo hanno invitato alla loro festa nazionale di Napoli: ha detto picche, ma solo perché in quei giorni non può.

In Transatlantico si fa notare anche lo scarso calore con il quale Alessandro Di Battista sta appoggiando Di Maio. Segno, per alcuni, di un raffreddamento tra i due. Ma ambienti vicini a Di Maio fanno sapere che non saranno accettate prese di distanza e imbozzate: «Se saremo attaccati, sarà guerra». L'arma in mano al vicepresidente della Camera è quella che deriva dalla contestata carica di «capo politico», che gli consentirà di scegliere il collegio dei probiviri, ovvero l'organo che può sospendere iscritti e portavoce e decidere su sanzioni ed espulsioni. In pratica, se Fico o altri sceglieranno di alzare la testa, rischiano l'espulsione. Oppure, più semplicemente, di non essere ricandidati. Conseguenze estreme, e pericolose, per il Movimento. E dunque non è escluso che i vertici cerchino una riconciliazione, già a Rimini. Dove Fico sarebbe stato rimesso nella scaletta di chi interviene dal palco, venerdì. Sempre che non decida di disertare l'appuntamento e proseguire il suo Aventino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il Movimento aveva annunciato prima dell'estate che il candidato premier dei 5 Stelle, scelto attraverso una votazione online, sarebbe stato proclamato a settembre, alla kermesse Italia 5 Stelle

● Le regole per presentare le candidature alle primarie online sono state però comunicate il 16 settembre, a pochi giorni dalla votazione, e hanno creato malumori nel Movimento

● In particolare è stata contestata la scelta di assegnare al candidato premier anche la carica di capo politico del Movimento

● Chiusi i termini, l'unico tra i big M5S ad aver presentato la candidatura è stato Luigi Di Maio. È rimasta fuori l'area «ortodossa» guidata da Roberto Fico

Il bacio alla teca di San Gennaro

Ad assistere alla cerimonia officiata dal cardinale Sepe ieri c'era, in prima fila, anche il candidato premier 5 Stelle Luigi Di Maio, che ha baciato la teca col sangue del patrono. Come aveva fatto l'ex comunista Antonio Bassolino il quale, dopo l'elezione a sindaco nel '93, aveva sorpreso i compagni di partito baciando la teca che gli era stata avvicinata dall'allora arcivescovo di Napoli, Giordano. Bassolino, che da allora ha sempre assistito al miracolo, era nel Duomo anche ieri e su Facebook ha scritto: «In Duomo con Anna Maria (la moglie, ndr), per San Gennaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA